

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
070217SCI_MDC3.pdf	17/02/2007	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Antagonismo Aristotele Lavoro Menzogna Padre Platone Rimozione

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2006-2007
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL TRIBUNALE FREUD

17 FEBBRAIO 2007

5° LEZIONE

UN FRATELLO È UN FRATELLO. LA PATRIA È LA PATRIA

Presso il Centro Culturale di Milano
Via Zebedia 2
h. 9.30-13.

Interverranno
Glauco M. Genga e Giacomo B. Contri

M. DELIA CONTRI

TESTO INTRODUTTIVO

Così come l'idea di Dio è il ritorno dell'idea di Padre dallo stato di rimozione, così l'idea della creazione è il ritorno dalla rimozione dell'idea di lavoro. Ma il ritorno di un concetto dalla rimozione è sempre a prezzo dell'impovertimento della sua validità ed efficacia normativa e non a caso: la rimozione ha il suo antecedente in un atto di rinnegamento, di sconfessione, di menzogna, circa la legge del rapporto, ossia in un atto perverso.

Dibattiti millenari inconcludenti trovano la loro spiegazione nel fatto di esercitarsi – producendo teorie ferocemente, polemicamente, guerrescamente, disastrosamente, diseconomicamente, ma in fondo stupidamente, contrapposte le une alle altre – su concetti non tanto falsi quanto falsati da una menzogna. È a questo livello del dibattito che vale la tesi di Max Weber secondo cui si deve prender atto dell'“impossibilità di conciliare e risolvere l'antagonismo tra le posizioni ultime in generale rispetto alla vita” [\[1\]](#).

Un caso di dibattito tra teorie, in un'alternativa che le contrappone l'una all'altra in una rotta di collisione che sfocia nel disastro, è il caso di *Antigone* [\[2\]](#), la tragedia di Sofocle [\[3\]](#). Il “colpo di genio” di Sofocle, scrive Giacomo Contri nel suo *Blog* di domenica 11 febbraio, è di farla “recitare tra individui in carne ed ossa”, il che gli permette di tratteggiare la catastrofe in cui sprofondano i contendenti, acriticamente fissati nella loro scelta, nei loro “errori di irragionevole ragione ostinati apportatori di morte”, nella “miseria del mio giudizio”, come Sofocle fa dire a Creonte a conclusione della vicenda.

Ricordo una tesi che Giacomo Contri, anni fa, formulava così: il giudizio su ogni e qualsiasi teoria in cui ci imbattiamo va dato come risposta alla questione circa l'incidenza patogena – inibizione, sintomo e angoscia – che essa ha in chi se ne faccia regolare la vita. Il *Corso* di quest'anno, dal titolo *Tribunale Freud*, non fa che riprendere quest'idea, con la precisazione che, propriamente, quando parliamo di “teoria patogena”, non parliamo delle teorie delle scienze naturali, ma di quelle che contrabbandano per teorie da scienza naturale quelle che in realtà sono ordinamenti giuridici, ma fallimentari, se il loro esito è la patologia, e dunque pseudo-giuridici. Parlare di incidenza patogena di una teoria equivale a parlare della sua incidenza politica, ossia della validità ed efficacia di una teoria come ordinamento delle relazioni nella *polis*, nelle relazioni di cittadinanza.

Uno dei paradossi che circolavano nell'antichità classica – Platone stesso lo discute nel *Fedone* –, entrato nel repertorio dei paradossi su cui i logici anche moderni si sono esercitati, è quello noto come il paradosso della Nave di Teseo: la Nave di Teseo è ancora la nave di Teseo se, nel corso del tempo, pezzo dopo pezzo, tutti i suoi pezzi sono stati sostituiti?

Il lavoro di Antigone è un lavoro logico, il cui tema è *La logica e l'amore* [4], con un'incidenza politica ancora *au jour*, alla luce, e che anticipa i termini in cui lo imposterà Platone, appunto, come lavoro politico. Quello di Antigone non è un elegante discettare su quale sia l'essenza che permetterebbe di parlare dell'oggetto Nave di Teseo al di là di tutte le variazioni che essa abbia subito, tanto da dover dire che alla fine la nave originaria è stata completamente sostituita. Antigone sta cercando di definire l'essenza, la sostanza, dell'oggetto del suo amore, il fondamento del suo amore, dopo aver rinnegato qualsiasi giudizio di convenienza in vista di una meta di soddisfazione, avendo cioè rinnegato il principio di piacere ed essendosi liberata così da ogni forma di conoscenza *per fructus*, con la meta per questa via, di divinizzarsi. Ricordiamo il "trasumanar" di Dante.

In fondo Aristotele – che vive un centinaio d'anni dopo Sofocle – non fa che sistematizzare la ricerca di Antigone, pur senza citarla: "una vita siffatta sarà superiore alla condizione dell'uomo, infatti non è in quanto è uomo che vivrà in questo modo, ma in quanto in lui è presente qualcosa di divino". E in vista di questo "trasumanar" si deve essere disposti a "compiere ogni cosa in modo conforme a quella che, tra le cose che sono nell'individuo, è la più alta" [5]. "Per questo ad Anassagora e a Talete e agli uomini di questo genere si dà l'appellativo di sapienti .., quando li si vede ignorare i loro interessi, e si dice che conoscono verità straordinarie, meravigliose, difficili e divine ma prive di utilità, perché non sono i beni umani che ricercano" [6]. Antigone mira alla scienza, secondo la definizione che ne darà appunto Aristotele: "La scienza è un giudizio ... sulle realtà che esistono necessariamente" [7].

Ma già Platone, più giovane di una cinquantina d'anni di Sofocle, aveva raccolto la lezione dell'essenzialismo di Antigone, facendosela, nel *Simposio*, insegnare dalla sacerdotessa Diotima: "ciò che è amato è ciò che nel suo essere è bello, delicato, perfetto, beatissimo" [8].

Platone e Aristotele, con Antigone, investono nella stessa ricerca della definibilità di un'identità essenzialistica dell'oggetto del loro amore – Freud parla di questo quando parla di idealizzazione – che renda necessario il legame d'amore, e non libero e mediato dal giudizio fondato sul principio di piacere. Nella loro rielaborazione, però, va perso il collegamento, istituito da Sofocle, col disastro cui va incontro una prospettiva di questo genere: Antigone stessa alla fine riconoscerà che la sua era stata una scelta per una vita, e una morte, "senza amici e senza nozze". La stessa scelta, compiuta da Socrate, verrà anzi presentata da Platone in *Apologia di Socrate* come atto virtuoso ed esemplare. Accenniamo appena qui all'errore che assimila la scelta di Antigone e quella di Socrate alla scelta di Cristo.

Socrate, ben lungi dall'essere critico nei confronti della prospettiva di Antigone, fa la "scienza" della contrapposizione mortale, dell'antagonismo, tra legge della città e legge dell'amore: "se io da tempo avessi intrapreso la carriera politica, da tempo sarei morto .. è necessario che chi combatte veramente a favore di ciò che è giusto, se intende salvare la vita anche per breve tempo, conduca una vita privata e non una vita pubblica" [9].

Ma va persa soprattutto, nell'elaborazione platonica e aristotelica, l'ironia di Sofocle sulla banalità vuota su cui sfocia la ricerca di Antigone: né amici, né mariti, né figli riescono ad assurgere per lei allo statuto di oggetti d'amore. L'unico criterio da lei reperito resta la loro non sostituibilità: se infatti i genitori di Antigone fossero stati ancora vivi e fertili, neppure il fratello per amore del quale essa si immola avrebbe potuto assurgere allo statuto di oggetto d'amore.

Ma è una pseudoalternativa quella che le contrappone Creonte. Creonte infatti non le contrappone una forma alternativa di costituzione dell'oggetto d'amore: la sua alternativa consiste puramente e semplicemente nel contrapporre un altro oggetto d'amore costituito alla stessa maniera: "non faccio alcun conto di chi stima più importante della propria patria una persona cara .. e non mi farei mai amico un uomo nemico della patria: perché so che essa è la nostra salvezza".

Quello che Sofocle mette in scena in *Antigone* è uno scontro, mortale, tra totalitarismi che hanno la loro chiave di volta in una definizione essenzialistica dell'oggetto d'amore che mira ad affermarsi monopolisticamente. E va colto con chiarezza il peccato originale all'origine della peccaminosità che genera ogni totalitarismo: è il peccato del rinnegamento dell'idea di Padre cui consegue la sua rimozione e il suo tornare come Dio, come sostanza in sé, come essenza. Come scrive Giacomo Contri nel *Blog* del 7 febbraio: " 'padre' non designa una sostanza in sé che implicherebbe astrattamente 'il Bene', il vecchio buon *summum*

bonum, ma inversamente: c'è padre se si *produce* ciò cui si applica il *giudizio* “buono”, che significa soddisfazione senza Ideale nemico della soddisfazione”.

NOTE

- [1] M. Weber, *Il Lavoro intellettuale come professione*, Einaudi, Torino 1997, p. 37. ↗
- [2] Il testo di riferimento è in *I Tragici greci. Eschilo Sofocle Euripide*, Mondadori. I Meridiani, Milano 2001. ↗
- [3] Sofocle (496 a.C. - 406 a.C.) ↗
- [4] *La logica e l'amore* è stato il titolo del *Corso dello Studium Cartello* degli ultimi due anni. ↗
- [5] Aristotele, *Etica nicomachea*, 1177 b. ↗
- [6] *Ivi*, 1141°, 1141b. ↗
- [7] *Ivi*, 1140b. ↗
- [8] Platone, *Simposio*, 204C. ↗
- [9] Platone, *Apologia di Socrate*, 31D e 32A. ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright